

L'invito

Se ne era vergognata per anni, dopo. Quando era il furente '68, carico di tensioni e di aperture a nuovi orizzonti: eskimo ed occupazioni, barbe arruffate e occhi rossi per il fumo delle sigarette durante le assemblee. Lei ci andava alle assemblee, anche se non era molto partecipe al dibattito affannoso e continuo. Guardava piuttosto le persone che sedevano sulla pedana e che si arroccavano a forza di parlare; veniva da una famiglia borghese e non si trovava del tutto a suo agio all'idea di abbandonare la vita consueta e le sue certezze. Aveva dunque nascosto ai colleghi/compagni i suoi trascorsi così fastosi ed ufficiali (lei era proprio figlia di un militare) e non lontani nel tempo; compresi gli articoli sul giornale cittadino, nella pagina delle novità mondane. Lì si parlava del *debutto in società* per i diciott'anni delle fanciulle in vista e infatti virginale era l'abito lungo e bianco. Quello di lei era trapunto da una ghirlanda di fiorellini, benché aprisse ad un piccolo, audace *decolleté*. Guanti bianchi sopra al gomito, con i bottoncini di raso per aprirli e una piccola *pochette* legata al polso mentre danzava con il suo cavaliere il valzer sentimentale scelto per l'importante evento cittadino. Strappalacrime, lo definiva poi lei negli anni successivi con disprezzo evidente e ripetuto. Fingeva invece indifferenza in quei giorni quando i compagni di scuola commentavano concitati il gran ballo a cui non avevano potuto partecipare se non come spettatori invidiosi. L'ambiente in cui si svolgeva era opulento e ridondante nella sua ricchezza borghese, era il *foyer* dell'ottocentesco teatro del luogo: dappertutto *boiserie* neoclassiche bianco e oro, candelabri a mille bracci che illuminavano le *toilettes* scintillanti e specchi a tutta parete, cose da far girare la testa per l'emozione. Lei si era emozionata? Non lo ricordava più e aveva nascosto le fotografie in una scatola dentro l'armadio delle scarpe. No, nel **baule** no. Era un vecchio baule militare e troppo le ricordava la vita che aveva fatto in famiglia durante i traslochi di città in città, benché lo avesse tinteggiato di un colore vivace; conservava ancora, ripiegate in bell'ordine, quelle ruvide, livide coperte da distribuire alla truppa durante le esercitazioni. Quelle grigio ferro, tanto per dire, con un paio di bande più chiare grigio sporco, ormai non ce n'è più nemmeno il ricordo. Per la serata avevano offerto alle giovani debuttanti un piccolo astuccio piatto, in argento lucido, dotato di catenella e anello per essere tenuto comodamente al dito: tramite un comodo incavo si estraeva delicatamente un piccolo cartoncino profumato dove i cavalieri in attesa potevano segnare il proprio nome per l'ordine delle successive danze. Il padre affettuosamente le si avvicinò e disse: **il primo invito sarà il mio.**